

CORRISPONDENZE

# Il gentiluomo e il teddy-boy

Le lettere tra Gadda e Parise testimoniano una grande amicizia: improbabile e acuta come una malattia o un innamoramento

di **Domenico Scarpa**

**I**l gentiluomo milanese traslocato a Roma, iniziali C.E.G., ha vinto un premio letterario, e fin qui tutto bene. Solo che al lui sono toccati cinque milioni, mentre Eugenio Montale («il Poeta»: che per giunta, lui ne è sicuro, lo ha «sempre sfottuto») ne ha incassati venti. È per questo che il 7 dicembre, giorno di Sant' Ambrogio eserata di consegna dei due «laure», prima e seconda categoria, non s'è sentita di salire a Milano: «anche per non morire in treno a Rogorédo». Ma nel suo appartamento di Monte Mario, via Blumenstihl numero 19, Carlo Emilio Gadda deve rimanere consegnato peggio di quando era un soldato in caserma: ha da finire dei «lavori de precisia», va' a sapere quali, mentre Livio Garzanti e Giulio Einaudi - suoi esattori più che editori, perché rivali acerrimi - attendono rispettivamente da lui, allo scadere di quelle feste del Natale 1962, la consegna dei manoscritti finalmente completi di *Accoppiamenti giudiziosi* (compendio dei suoi testi narrativi brevi, 1924-1958) e di *La cognizione del dolore* (l'opera di una vita: quella da cui si potrà capire

in pieno perché mai la sua famiglia dovrebbe andare orgogliosa di «un tanto superpirla» nel suo seno, e quale sia la radice dei suoi mali e angosce e «difetti», e quale s'è venuto a piacere se si possa provare a immaginarsi il proprio «cadaverone» che blocca il traffico all'ora di punta in «via manzoni»: «manzoni», un venerando genio finalmente parificato a lui «gadda» una volta che tocchia entrambi l'iniziale minuscola). L'angoscia, i mali, i difetti, spingeranno Gadda (iniziale normalizzata) a spedire per posta al suo giovane amico - «umano e comprensivo psicologo» che lui pure, per lavorare tranquillo, s'è rifugiato nel suo Veneto - un affettuoso «foglietto-simbolo»: e cioè un assegno circolare di 25.000 lire, imbucato alla vigilia di Natale con l'idea che gli possa pervenire il giorno di Santo Stefano.

Il teddy-boy nativo di Vicenza, che a New York si faceva fotografare sullo sfondo di un paio di belle bagnarole americane lunghe e larghe, possiede di suo una Mgb 1600 due posti, rossa, e su quella spider gli piace portarsi via il suo Gadda ai duecento all'ora, riscuotendo ammirazione perfino dai Carabinieri (da fermo però, quand'è accostato al marciapiede). E Gadda, nel pieno della corsa, credendosi non visto, allunga la mano verso il freno a mano, pronto per ogni evenienza a dargli uno strattone: ma è colto sul fatto e redarguito, e l'aneddoto circola. Il ragazzo col ciuffo improvvisa: arrivi, partenze e permanenze, e non si trova mai del tutto dov'è, e quando non c'è lascia il ricordo della nostalgia. La scampanellata di Goffredo Parise è la sola che a Gadda non metta il terrore addosso, la sola anzi che Gadda desideri senza preavviso. Parise ammira Gadda. Ha appena letto, in grande ritardo, il libro del suo esordio, *La Madonna dei Filosofi* (sbirciandolo in libreria: lo ha ristampato Einaudi, ma lui non lo compra perché Gadda gli raccomanda di non farlo: glielo tiene da parte a Roma, «in pila» con gli altri, aspettando che ritorni): e si spalpana in meraviglie sul cane «Puck», nome che

per la verità Gadda ha scritto «Puk». Ma Parise, che sbaglia anche l'ortografia di Blumenstihl - per non parlare del francese in cui si scapicolla a felicitare il *Pastis*, cioè il *Pasticciaccio* in traduzione sui Campi Elisi - e che quando scrive sembra dare le virgole a caso, in spazzolate successive, possiede in verità la grazia della lingua italiana, anzi il battesimo di desiderio della filologia. Niente e nessuno ha capito Gadda più dei quattro scritti che Parise gli ha dedicato. E il suo orecchio politico castiga il Gran Furbiere D'Annunzio nel di lui centenario. E il suo talento, quello che gli ha fatto vendere copie del *Prete bello* a centinaia di migliaia, lo ha stancato al punto che vorrebbe scrivere altro: forse, una sua *Cognizione del dolore* - ma non ci riesce.

La corrispondenza e gli scritti tra Gadda e Parise raccontano una grande amicizia del Novecento italiano: una storia improbabile e acuta come un innamoramento o una malattia. Una storia di premure e di rapimenti in ogni senso delle due parole. La vicenda di due lontane polarità della psiche incontratesi nel nome di Darwin - una bussola di conoscenza per entrambi - e nel segno del ridere insieme, del desiderare la reciproca compagnia da vicino e da lontano. Gadda la desidera fino a desiderare che in punto di morte sia Parise a tenergli una mano: e non aveva mai concepito nulla del genere per nessuno. Parise è certo della taglia imparagonabilmente geniale di Gadda: di Gadda, «una faccia ribollente, come quella di Polifemo, una faccia ricca che ti lascia attonito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Carlo Emilio Gadda - Goffredo Parise, «Se mi vede Cecchi, sono fritto».**

**Corrispondenza e scritti 1962-1973, Adelphi, Milano, pagg. 360, € 18. Curato e commentato dal nostro collaboratore Domenico Scarpa, il volume sarà in libreria giovedì 4 giugno. Dal carteggio si anticipano qui due lettere.**

## Ineffabile ammirazione per te

TREVISO, 15 MARZO (1963)

**C**arissimo Gadda, grazie della tua dell'11 marzo, grazie di tutto. Forse sarò a Roma per una brevissima scappata, verso la fine della prossima settimana, cioè giovedì o venerdì di questa, in cui tu ricevi questa lettera. Ma non te lo posso dire con precisione, mi affiderò così al caso, telefonandoti, quando arrivo.

Ieri, in libreria, sfogliando «La Madonna dei filosofi», ho fermato lo sguardo nello sguardo del cane Puck, là dove parli della sua evanescenza nel nulla, della sua, insomma, vanificazione e ho prova-

to una profonda commozione; al veder colare nel muffito e buio fondo del niente i prismi e le filosofie tedesche come scintille pirotecniche di sempre troppo breve vita. E ancora una volta la mia ammirazione per te si è confusa in una sorta di rapido scioglimento dell'animo, di ineffabilità senza precetti, e senza più parole e gesti: autoproducentesi.

Piovene ti ammira molto, ma molto, e l'ho sentito io molte volte con queste mie orecchie, dirlo e affermarlo copenetamente in pubblico; e il Poeta anche, lo stesso. Credimi e credi loro perché so distinguere le false ammirazioni, avvenute di riserve e riserve e barac-

chette della fureria dell'estetica, dei cessetti dell'accademia, dei bidetti o bagnarole (siamo al centenario del Gran Furbiere) dei distaccamenti generalizi e di ventura dietro i pagliai, dalla stima vera e profonda.

Ti faccio tanti auguri anche per «Tafreux pastis du grand foi des molécules soi proliférantes pour insémination Gaddienne» e spero di vederti presto.

Tuo

Goffredo

**P.S. Se non mi vedi, sarò a Treviso.**

©2015 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. - MILANO. LE LETTERE DI GADDA SONO CONSERVATE NELL'ARCHIVIO DEL CENTRO DI CULTURA GOFFREDO PARISE (PONTE DI PIAVE, TREVISO) E NELL'ARCHIVIO PRIVATO DI GIOSSETTA FIORONI (ROMA), QUELLE DI PARISE NELL'ARCHIVIO DI FONDI GADDIANI DI ARNALDO LIBERATI (VILLAFRANCA DI VERONA).

**CARO GOFFREDO...**

# Superpirla di famiglia

**ROMA, 21 DICEMBRE (1962).**

**C**arissimo Goffredo, ho avuto jeri l'altro 19 il tuo espresso, no, la tua lettera col Cavour verticale ma per due giorni i "doveri convenzionali", non mi hanno concesso un minuto. All'anima degli uffici, delle luminarie, e degli augurî. Così soltanto ora, al rileggere il poscritto, m'avvedo che avevi ricevuto il mio un po' angosciato espresso, da collocarsi (in partenza da Roma) tra le tue lettere del 9 e del 15.=

Temevo di esserti dispiaciuto con le mie [apparenti] incertezze e le mie pau-

re, soprattutto col non aver avuto la forza di raggiungerti a Milano. Credi che non sarebbe stato possibile fare le 8 ore di treno + taxi Igéa-Termini + sbarco all'arrivo. E a Milano avrei ricevuto addosso tutti i pirla, orgogliosi di un tanto superpirla in famiglia. E la doppia cerimonia del lauro di 2.<sup>a</sup> categoria [fin troppo, secondo me] avrebbe finito di buttarci a terra. Da Palazzo Marino per portarmi all'Hôtel Manzoni ci voleva l'autolettiga dei pompieri o di una delle varie croci [rossa, verde, bianca, ecc.]: con sirena in volata: che è? È il cadaverone del gadda che veleggia verso Musocco bloccando il traffico di via manzoni, "nell'ora di punta,, per giunta.

Resterò a Roma. Mi sono imposti dei lavori de prescia, oltre alle esigenze ragionevoli di Einaudi e del dottor Livio. Secondo le quali non potrei staccami un minuto dal tavolo. Debole e psicologicamente e moralmente depresso come mi ritrovo, non riesco a contrastare la volontà altrui con la strafottenza (che non ho) di una mia controvolontà:

(che mi manca).

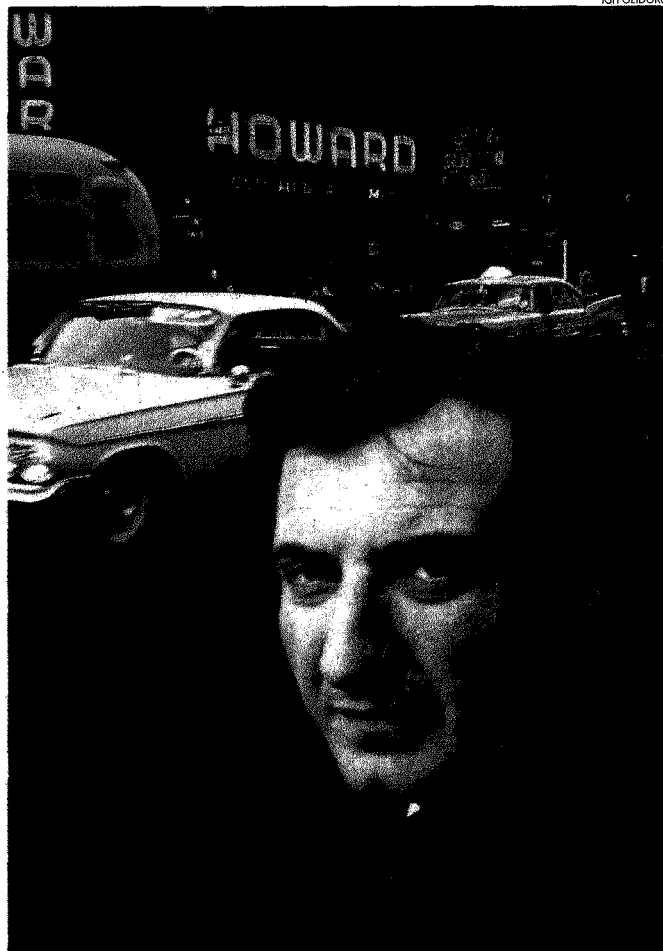
Tu, umano e comprensivo psicologo, vorrai essere indulgente ai miei "difetti,, (è parola squisitamente borghese-perbenistica) e benigno ai miei mali. Se verrai, ti pregherò io stesso di vederti, di stare con me, per quanto i fucili puntati su di me lo consentiranno. Col senso di rimorso di chi ha sbagliato per aver perso la testa nel pandemonio dei telegrammi, delle scuse, dei festeggiamenti, delle aggressioni d'ogni genere, ti prego perdonarmi se soltanto lunedì 24 (a banche riaperte?) o mercoledì 26 potrò liberare verso di te un foglietto-simbolo: simbolo del mio desiderio di saperti in pace..... e simbolo del mio affetto. Non ho altro modo, perdona!... accogli la libellula... l'avrai, temo, il 27.... Non avevo letto e decifrato subito il poscritto: ma se anche,..... non avrei poi potuto districarmi.... Perdona.... Con ogni speranza per te.... per giorni più sereni....

*Sono il tuo**C. E. Gadda.*

© 2015 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

**Nessuno ha capito l'ingegnere quanto l'autore vicentino, tanto che in punto di morte lo scrittore milanese desidera sia lui a tenergli una mano**

E. FUSAR-G. MOROLDO/L'EUROPEO



**IN GITA** | Qui sopra, Goffredo Parisè a New York, in una foto scattata dall'amico Igi Polidoro nel 1961; a sinistra Carlo Emilio Gadda a Venezia nell'estate del 1961. un viaggio che fece in compagnia di Parisè